

Madeleine Delbrêl
1904-1964
maestra di preghiera

1. Preghiera e vita teologale

La vita di fede non può fare a meno della preghiera. [...] Credere abbastanza che Dio esiste, che sia il Dio vero e vivo e che ama, per donargli la nostra vita, deve comportare, per un minimo di logica, il bisogno di tacere per ascoltarlo, di raccoglierci per cercarlo, di conformarci nell'intenzione o in atto a ciò che ha prescritto per adorarlo. Attraverso tutti gli stati di vita, infatti, la preghiera conserva qualche cosa di identico: la relazione fra un uomo e il suo Dio; e questa relazione è un amore (CV 162: 1957).

L'adesione a ciò che la fede conosce, l'accordo della nostra volontà con ciò che essa < la fede > ci fa sapere a grandi linee, possiamo realizzarlo solo nella preghiera (GC 225: 1956; vedi tutta la riflessione GC 224-229: preghiera necessità inderogabile in riferimento a essere umano che noi siamo, fede, Chiesa, Vangelo, vita laica, amore).

essere certi che la preghiera è per noi questione di vita o di "morte lenta"; che, senza preghiera, la vita di Cristo vivacchia in noi; che, per così dire, si limita a sussistere (GC 246: 1964).

La Fede, la Speranza e la Carità sono doni di Dio. Egli li dona a chi li chiede (GC 229: 1956)

Qualunque sia la forma della preghiera, è per essa che incontriamo il Dio vivente, che incontriamo il Cristo vivente. Qualunque sia la base umana da cui parte, la preghiera dovrà sempre usare delle grandi forze oscure che raggiungono Dio in se stesso: la fede, la speranza, la carità (GC 228: 1956).

La fede e la speranza, è la preghiera che le dona. Senza preghiera non potremo amare. E' nella preghiera, e nella preghiera soltanto, che il Cristo si rivelerà a noi in "ciascuno", attraverso una fede incessantemente più acuta e più penetrante [= clairvoyante]. E' nella preghiera che potremo domandare quel dono a ciascuno senza il quale non c'è amore; è per mezzo di essa che la nostra speranza crescerà alla misura o al numero di coloro che incontreremo o alla profondità dei loro bisogni. Saranno la fede e la speranza, dilatate dalla preghiera, a sbarazzare il cammino del nostro amore dal suo ostacolo più ingombrante: la preoccupazione per noi stessi. (GC 74s: 1950)

Se la nostra carità è veramente soprannaturale, ci "spingerà" lei stessa a pregare. E la preghiera, in cambio, ci aiuterà a impedire alla nostra carità o di disincarnarsi o di naturalizzarsi (GC 78: 1952)

Il Dio fatto uomo rimane estraneo a tanto delle nostre facoltà umane. Se "le sue vie non sono le nostre vie" [Is 55,8], le sue parole di primo acchito non sono le nostre... ed è necessario che divengano nostre. Non sarà una sessione di studio, non sarà nemmeno un corso di teologia - se non è impregnato, penetrato di preghiera - che ci faranno conoscere la sproporzione che esiste fra la Verità nascosta nella Parola di Dio e le possibilità del nostro povero spirito quando non può ricorrere ai prolungamenti della fede (CV 174: 1957).

Non si può agire per Dio senza pregare Dio. La carità del prossimo senza la preghiera, l'amore della Chiesa senza la preghiera, l'evangelizzazione senza la preghiera non possono né agire né esistere. Sono delle finzioni. La preghiera è in tutta la nostra vita l'ausiliaria intima della fede per farci conoscere Dio, per farci compiere la sua volontà. (CV 176s: 1960).

[vedi di seguito una presentazione delle preghiere-finzioni]

Madeleine redige anche una specie di scheda clinica nella quale segnala alcuni sintomi della perdita del "senso teologale" (vedi *La Vocation à la "Charité". Le joujou*: 18.10.1945, pp. 1-8) :

- ❑ "l'asfissia dell'inutile", che impedisce una vita di intimità, di tenerezza e di unione profonda e totale con Cristo";
- ❑ l'agitazione e la fretta, che come un "veleno" tolgono nelle varie azioni il tempo necessario "per guardare a Gesù e domandargli forza";
- ❑ una considerazione solo umana della Croce, considerata come una "mortificazione", un "episodio" o una "scelta variabile" e "molto virtuosa", non come "la gioia della nostra vita";
- ❑ una grande "irriverenza" di fronte alle circostanze dell'esistenza, affrontate senza la "larghezza di cuore" e lo "slancio" di chi vuole "entrare in comunione con la volontà di Dio";
- ❑ una "mancanza di rispetto" verso il prossimo, che è mancanza di rispetto verso Cristo presente in lui e che, presente in noi, vuole avvicinarlo.

2. Preghiera e azione

Nel suo testamento spirituale riassume il suo atteggiamento di fondo così:

«Finisco, figlie mie, chiedendovi, qualunque sia la partecipazione che il Signore vi donerà alla sua sofferenza, al suo compito o alla vita quotidiana del suo Vangelo, di andare sempre fino in fondo alle vostre possibilità nello sforzo... come se la preghiera non esistesse; ma di non intraprendere niente senza pregare come se esistesse solo la preghiera» (*Indicazioni nel caso in cui io muoia allo stato attuale dei fatti*: 07.01.1958).

Per il fatto che noi troviamo nell'amore una occupazione sufficiente, non abbiamo preso tempo per classificare gli atti in preghiera e in azione. Noi troviamo che la preghiera è un'azione e che l'azione è una preghiera; mi sembra che l'azione veramente amorosa sia tutta piena di luce (NS 69: 1938).

Quando nell'ottobre del '56 Madeleine Delbrèl espone la sua vocazione, butta giù una pagina su ciò che lei "avrebbe voluto". Otto volte riprende questo "avrei voluto" e ogni volta è come un nuovo lampo sulla sua vocazione di laica consacrata a Dio e immersa nel mondo, così come da anni le urgeva dentro. E' soprattutto nei primi due di questi otto "avrei voluto" che palpita il suo ideale di preghiera:

Avrei voluto unicamente, avrei voluto interamente ed esclusivamente appartenere a Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio; provare a vivere il suo Vangelo; essere completamente disponibile alla sua volontà, nel più intimo della Chiesa e per la salvezza del mondo. Avrei voluto che ciò bastasse a spiegare tutto; non solamente che è necessario pregare in un tempo stabilito, liberi da ogni nostro impegno, ma anche far filtrare in tutti i nostri atti la luce e la forza acquisite nella preghiera.

Non è originale dire che la preghiera è come la respirazione della nostra vita cristiana; poche immagini sono altrettanto espressive. Sì, bisogna pregare sempre come non si smette di respirare, come la nostra respirazione si adatta a ciò che facciamo. Non c'è un vero conflitto fra l'attività e la preghiera; a minacciarci di asfissia è l'agitazione, perché ci "toglie il respiro". Scacciare l'agitazione dalla nostra vita sembra importante quanto i tempi di preghiera. (CE 162).

Vita di preghiera evangelica a immagine di quella di Gesù. Vita all'aria aperta. Sferzata dai quattro venti del mondo. Calamitata dal mistero di Dio, afferrata da Lui. Che non disprezza ciò che Gesù stesso non ha disprezzato: pause profonde e spesso lunghe di immersione in Dio solo. Ma preghiera che, come quella di Gesù, non accetta di essere relegata in queste pause. Preghiera che invade e impregna tutte le ore, che sorge da ogni incontro come il fuoco dal legno. Provocata e non

impedita dal mondo. Essa lo irriga di grazia, lo volge verso Dio quasi suo malgrado, lo polarizza a sua insaputa verso il suo reale destino: lo converte¹.

Come l'elettricità segue i fili portanti, questa preghiera fiancheggia le varie fasi dei nostri giorni, ne rende vive le azioni, ne colma i vuoti. Vive dove noi siamo, è nelle fabbrica dove lavoriamo, la tavola dove scriviamo, nelle nostre case, nelle nostre strade. Ascolta con noi, dona, consola, cura, calma. E' libera della libertà di Dio. ("A proposito della nascita di piccole comunità laiche" [1946]: CV 30).

Ogni atto docile
ci fa ricevere pienamente e donare pienamente Dio
in una grande libertà di spirito.
Allora la vita è una festa.

La più piccola azione
è un avvenimento immenso
**nel quale ci è donato il paradiso,
nel quale noi possiamo donare il paradiso.**

Che importa quel che dobbiamo fare:
tenere una scopa o una stilografica,
parlare o tacere,
rammendare o fare una conferenza,
curare un malato o battere a macchina.

Tutto ciò non è che
**la scorza di una realtà splendida,
l'incontro dell'anima con Dio**
rinnovata ad ogni minuto,
ad ogni minuto accresciuta in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire:
è Dio che viene ad amarci.
Un'informazione?... eccola....
è Dio che viene ad amarci.
E' l'ora di mettersi a tavola? Andiamo:
è Dio che viene ad amarci.
Lasciamolo fare.

(Noi delle strade, p. 69-70)

3. Preghiera, Parola e storia

La Delbrêl ha una viva consapevolezza del rapporto Parola-storia che guiderà tutta la sua vita:

Con la sua parola Dio ci dice ciò che è e ciò che vuole: lo dice per sempre, lo dice per ciascun giorno.[...] Egli non parla una volta per tutte e in anticipo. Ciò che ci dice per sempre, noi non avremo mai finito di comprenderlo. Ciò che dice per ciascun giorno è la sua parola che risuona negli avvenimenti, nelle circostanze, in colui che noi siamo.²

¹ "A proposito della nascita di piccole comunità laiche", in: *Comunità secondo il Vangelo*, Milano 1996⁴, 22. "E' il Vangelo che ci fa superare le parole attivi, contemplativi, apostolici, per raggiungere colui di cui sono il riflesso: Gesù Cristo" ("L'amore di Dio tradotto", in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 52).

² « Volontà di Dio e Parola di Dio », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 162.

L'acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro « oggi»: le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell'attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata.

Noi non possiamo, da soli, discernere nella Parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d'oggi, e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l'opera dello Spirito Santo.³

Gli avvenimenti possono essere per noi i segni della volontà di Dio soltanto se li mettiamo in contatto con la Parola di Dio, se la mettiamo in loro: essa rivela allora la volontà di Dio che dev'essere compiuta dentro questi stessi avvenimenti.⁴

Comprendiamo come per Madeleine un'autentica vita cristiana e una sincera ricerca della volontà di Dio, richiedano una grande familiarità con la Parola di Dio e insieme una grande familiarità con la vita degli uomini di oggi, un'accoglienza incondizionata di ciò che Dio ci ha detto una volta per tutte e un ascolto partecipe degli appelli che nascono dagli avvenimenti e dalle circostanze.

Da qui la necessità per la Chiesa di gente che viva l'assoluto dell'appartenenza a Dio da semplice gente delle strade, condividendo gomito a gomito le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze di tutti, installandosi "in vita di famiglia" con quelli che si incontrano.⁵ E' l'intuizione di una chiamata a vivere contemporaneamente la più piena adesione "alla lettera" sia del Vangelo che della vita.⁶

4. silenzio e solitudine da "gente delle strade"

Ciò che è originale in Madeleine Delbrèl è l'esigenza di innestare l'adorazione in pieno mondo, nel tessuto della vita quotidiana e nel cuore stesso dell'azione apostolico-missionaria. Tutto parte dalla sua conversione. Infatti, per chi ha incontrato almeno una volta Dio così, afferma Madeleine, il mondo e la vita non possono più velare il volto di Dio, al contrario "è il suo volto che assorbe tutto"⁷, e trasforma il mondo in un "sacramento" che provoca la preghiera, che fa "rimbalzare verso il cielo o sprofondare nella misericordia".

«Noi pensiamo che all'interno stesso della pasta umana sono necessari degli uomini di adorazione, così persuasi della necessità del loro compito, che, anche privi di ogni azione sui loro simili, anche ignorando i bisogni precisi dei loro fratelli, saprebbero di rispondere all'essenziale della loro vocazione ripetendo a Dio nei nostri deserti contemporanei, nelle nostre metropolitane e per le nostre strade, nelle nostre case e nelle nostre fattorie: "Tu sei colui che è; noi siamo coloro che non sono"» ("Pourquoi nous aimons le Père de Foucauld": *La Vie Spirituelle* 1946/312, 541 [JC 35]).

Gli "ambienti non credenti", anzi, con le loro "luci ricche o miserabili ricevute dal mondo naturale", debbono "provocare in noi una sete inestinguibile di soprannaturale", nella coscienza della "prodigiosa effusione di grazia" necessaria per "animarli", conservando anche per se stessi la certezza che "solo per pietà", solo "per misericordia" si è stati amati e introdotti nella comunione con Dio che sovrasta le forze umane⁸

³ « Secondo gruppo di note sulla preghiera », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 258s.

⁴ « Volontà di Dio e Parola di Dio », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 162.

⁵ Cf. « Perché amiamo il padre De Foucauld », in: *La gioia di credere*, Milano 1997³, 34.

⁶ A proposito dell'espressione "il Vangelo alla lettera" Madeleine scrive: «*Se non difendo le parole, difendo il senso. (...) Mai abbiamo visto, mai ho visto in questa "presa alla lettera" del Vangelo - che è al punto di partenza della nostra vocazione una fervente volontà rinvigorita incessantemente lungo tutto il nostro cammino - nè una superiorità di diritto nè una eccellenza di fatto. (...) Ma questo aspetto "letterale" è per noi la nostra maniera di tendere a quello che noi potremmo comprendere [= saisir] del Vangelo ed è anche la nostra maniera con cui noi siamo prese [= saisies] da esso. Tentare di prenderlo alla lettera non è nè il nostro fine nè il nostro punto d'arrivo: è il nostro modo di camminare*» (*Lettera a p. Perrin*: 10.07.1958).

⁷ Cf. "Dovunque noi siamo » (*GC* 96: 1945-46).

⁸ Cf. "A proposito della nascita di piccole comunità laiche" (*CV* 29).

Il mio personale incontro con Cristo Signore:
un incontro iniziale di cui tutti gli altri sono le conseguenze.
Attraverso di esso avevo misurato una volta per tutte
ciò che gli uomini possono darsi vicendevolmente e ciò di cui mancano.
Avevo toccato con mano il valore che assume ogni cosa
quando l'uomo è legato a Dio
e al contrario per l'uomo areligioso
la svalutazione implacabile che minaccia i beni che si affanna a conquistare.
Dicendo «Io sono la Via» prima di aggiungere «...la Verità e la Vita»,
Cristo ha lasciato intravedere che la sorte dei suoi sarebbe stata
una verità e una vita stabili
tanto nell'oscurità della fede quanto nella luce eterna,
ma che questa sorte sarebbe anche stata,
passando per lo choc umano di conversione,
una oscura condizione di incontro:
l'incontro vero e sempre incompiuto del Dio vivente,
iniziato nel corso stesso della nostra vita.
Ormai mi sembrava vero
solo ciò che poteva entrare nel realismo di questo incontro
o scaturirne come una conseguenza necessaria. (VM 48)

L'incontro con Dio secondo Madeleine strappa dalla "solitudine disumana" dell'ateismo⁹, della separazione da Dio, e installa per sempre come "un inalterabile deserto" la "solitudine" di Dio. E' il paradosso della solitudine cristiana, che non è "l'assenza degli uomini, ma la presenza di Dio", la grazia di "incontrarlo dappertutto", partecipando alla sua stessa solitudine:

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. (...)

Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo.

Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi.

Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi.

Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio.

Il silenzio è la sede della Parola di Dio,
e se, quando parliamo, ci limitiamo a ripetere quella parola,
non cessiamo di tacere. (...)

Nella strada, stretti dalla folla,
noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposarsi e risuonare.

(...)

A noi, gente delle strade, sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo,
ma la presenza di Dio.

E' incontrarlo dappertutto che fa la nostra solitudine.

Essere veramente soli, per noi, è partecipare alla solitudine di Dio.

Egli è così grande che non lascia posto a nient'altro, se non in Lui.

Il mondo intero è per noi come un faccia a faccia con Lui
dal quale non possiamo evadere¹⁰

La solitudine, o mio Dio, non è essere soli,

⁹ Cf. "La Buona Novella" (1960): NS 205.

¹⁰ "Noi delle strade" (1938): NS 65-66. « La Solitudine del faccia a faccia con Dio, che niente può sottrarci: solo con il solo, o meglio: niente davanti al solo » (Journal: 24.11.1933).

è la Tua presenza,
perché di fronte a Te
tutto diventa morte o tutto diventa Te. [...]
Essere soli, non è avere sorpassato gli uomini o averli lasciati;
essere soli, è sapere che Tu sei grande, o mio Dio,
che solo Tu sei grande. [...]
Sapere una sola volta nella vita che solo Tu sei!
Avere incontrato una sola volta
- e questo forse in un vero deserto -
il rovetto che bruciava senza consumarsi;
il rovetto di Colui che ha instaurato in noi e per sempre
la solitudine.
Mosé, dove avere incontrato una volta sola l'ineffabile rovetto,
ha potuto tornare tra gli uomini
portando in sé un inalterabile deserto.
Così noi,
non rimproveriamo al mondo,
non rimproveriamo alla vita
di velarci il volto di Dio.
Troviamo questo volto, sarà lui a velare e assorbire ogni cosa. (...)
Che importa il nostro posto nel mondo,
che importa se è popolato o spopolato,
dovunque noi siamo «Dio con noi»,
dovunque noi siamo degli Emmanuele.

("Dovunque noi siamo" [1945-46]: GC 95-97)

La rivelazione essenziale del vangelo
è la presenza dominante e invadente di Dio.
E' una chiamata a incontrare Dio
e Dio non si incontra che nella solitudine.
A chi che vive in mezzo agli uomini,
può sembrare che questa solitudine gli sia rifiutata.
Sarebbe credere che noi precediamo Dio nella solitudine:
è Lui che ci attende;
trovarLo, è trovarla,
perché la vera solitudine è spirito
e tutte le nostre solitudini umane
non solo che degli incamminamenti relativi
verso la perfetta solitudine che è la fede.

La vera solitudine,
non è l'assenza degli uomini,
è la presenza di Dio.
Mettere la propria vita faccia a faccia con Dio,
consegnare la propria vita alla nozione di Dio,
è balzare in una regione in cui siamo fatti solitari.
("Colui che mi segue non cammina nelle tenebre" [1948]: NS 80s)

Vivere alla presenza di Dio non è soltanto vivere in un ambito dove il pensiero di Dio è presente, dove la preoccupazione di agire secondo il suo desiderio guida il modo in cui agiamo. E' anche tenere l'orecchio attento, pronti a raggiungere subito il Signore sia quando la grazia ci suggerisce: "Il Signore vuole vederti", sia quando la grazia ci suggerisce: "Il Signore ti invia al tale".

E' lo Spirito Santo che ci sollecita così, muovendo insieme il nostro cuore e le circostanze. Bisogna avere un orecchio interiore e un orecchio esterno per intendere i suoi inviti e corrispondervi (GC 250s: 1964).

Oggi, in molte vite di città, la preghiera è possibile solo procedendo a delle trivellazioni in cui l'intensità supplisce la durata. Tali immersioni energetiche e oscure tendono verso Dio mediante la profondità. Esse sono atti concentrati di fede, di speranza e di carità. La loro perseveranza è una linea spezzata, ma i loro balzi successivi in profondità giungono, all'ora che Dio vuole, là dove si attinge Dio (GC 252: 1964).

I nostri deserti

Quando ci si ama, si vuol stare insieme
e quando si è insieme ci si desidera parlare.
Quando ci si ama, è penoso
avere sempre gente intorno.
Quando ci si ama, si vuole ascoltare l'altro,
solo,
senza che voci estranee ci vengano a turbare.
Per questo coloro che amano Dio
hanno sempre sognato il deserto,
per questo a coloro che l'amano
Dio non può rifiutarlo.
E sono sicura, mio Dio, che Tu mi ami
e che in questa vita così ostacolata,
stretta tutt'intorno dalla famiglia,
dagli amici e da tutti gli altri,
non può mancare quel deserto
in cui ti si può incontrare.
Non si arriva mai al deserto
senza avere attraversato molte cose,
senza essere affaticati da una lunga strada,
senza strappare i propri occhi al loro orizzonte
abituale.
Si guadagnano i deserti, non si regalano.
I deserti della nostra vita, noi li strapperemo
al segreto delle nostre ore umane,
se non faremo violenza alle nostre abitudini,
alle nostre pigrizie.
E' difficile,
ma essenziale al nostro amore.
Lunghe ore di sonnolenza non valgono dieci
minuti
di sonno vero. Così è della solitudine con Te.
Ore di quasi solitudine
sono per l'anima un riposo minore
che un tuffo istantaneo nella Tua presenza.
Non si tratta di imparare l'ozio.
Bisogna imparare a essere soli
ogni volta che la vita ci riserva una pausa.
E la vita è piena di pause,
che noi possiamo scoprire o sprecare.
Nella più pesante e grigia giornata,

quale splendida gioia per noi la previsione
di tutti questi incontri sgranati...
Quale gioia sapere che noi potremo al tuo
solo volto
levare gli occhi, mentre la farinata diventerà
densa,
mentre crepiterà il telefono occupato,
mentre, alla fermata, attenderemo l'autobus in
ritardo,
mentre saliremo le scale,
mentre andremo a cercare,
in fondo al viale del giardino,
ciuffi di prezzemolo per condire l'insalata.
Che straordinaria passeggiata,
sarà per noi questa sera
il ritorno in metrò,
quando s'intravedranno appena
le persone incrociate sul marciapiede.
Quali "vantaggi" per te sono i nostri ritardi,
quando si attende un marito, degli amici e dei
figli.
Ogni fretta di ciò che non arriva è molto
spesso
il segno di un deserto.
Ma i nostri deserti hanno rudi divieti,
non fossero che le nostre impazienze
o le nostre fantasticherie vagabonde
o il nostro torpore.
Perché noi siamo fatti così,
che non possiamo preferirti senza un minimo
di lotta,
e Tu, nostro Diletto,
sarai sempre messo da noi sulla bilancia
con questo fascino,
con questa ossessione logorante
delle nostre quisquiglie.

(La gioia di credere, p. 100-102)

BIBLIOGRAFIA

- M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941, Presentazione di Enzo Bianchi*, Gribaudi, Milano 2007.
- M. DELBRÊL, *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Gribaudi, Milano 2008.
- M. DELBRÊL, *Missionari senza battello. Le radici della missione*, Messaggero, Padova 2004.
- M. DELBRÊL, *Noi delle strade. Antologia*, introd. a cura di J. Loew, Gribaudi, Milano 1988.
- M. DELBRÊL, *La gioia di credere*, Gribaudi, Milano 1988.
- M. DELBRÊL, *Comunità secondo il Vangelo*, Gribaudi, Milano 1996.
- C. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl. Strade di città sentieri di Dio*, Città Nuova, Roma 1998.
- L. LUPPI, «Madeleine Delbrêl (1904-1964), guida al discernimento come “obbedienza creativa” nei deserti contemporanei», in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 11 (2007) 21, 141-174.
- Per un'ulteriore bibliografia vedi <http://www.martaemaria.it/delbrel>